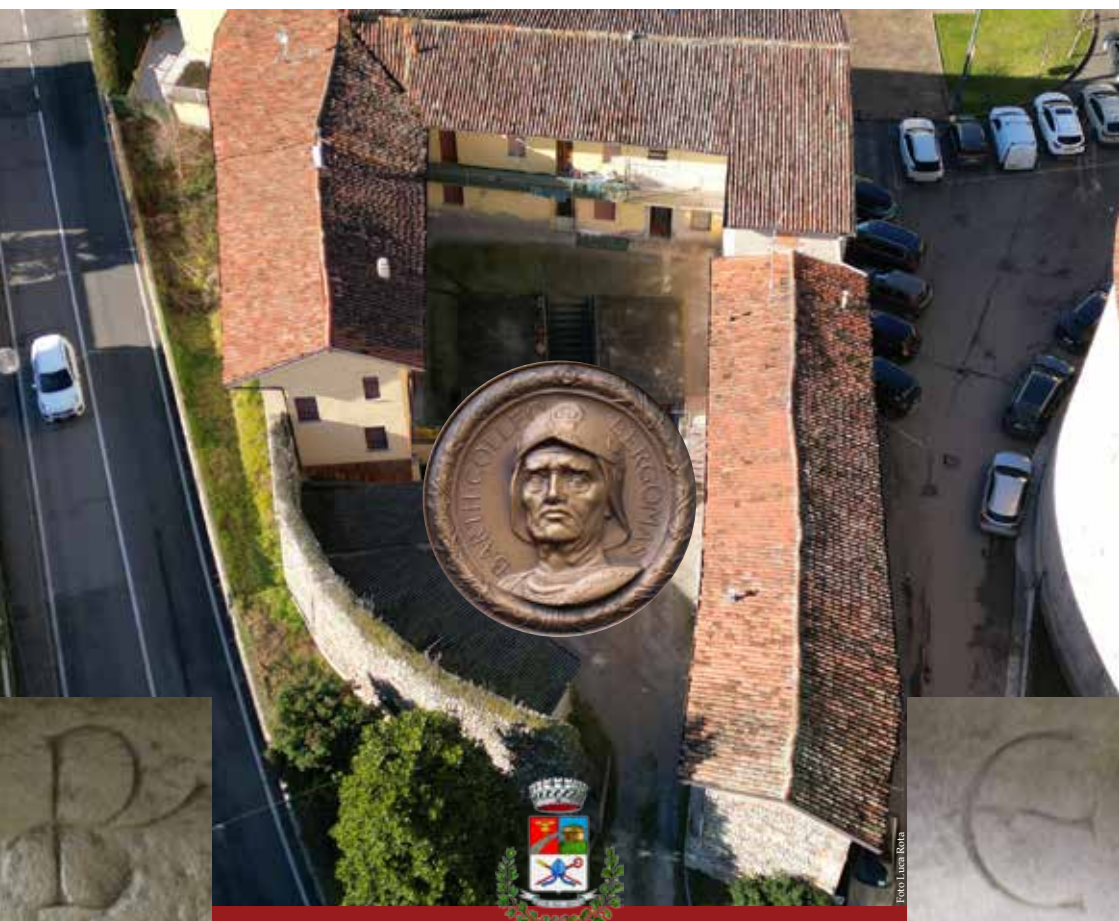


Gabriele Medolago
con la collaborazione di
Greta Roncalli e Lucio Avanzini

BARTOLOMEO COLLEONI E GHISALBA



Comune di Ghisalba

nel 550° anniversario della morte del Colleoni (1475-2025)

Con il contributo di



www.cavaghisalba.it - 0363 92169



BARTOLOMEO COLLEONI A GHISALBA

Nella ricorrenza del 550° anniversario dalla morte di Bartolomeo Colleoni, condottiero feudatario di Ghisalba dal 1460 al 1475, l'Amministrazione comunale è lieta di invitare la cittadinanza a condividere l'iniziativa che ha come obiettivo quello di contribuire a far conoscere anche ciò che di Colleoni non si trova scritto nei libri di storia, ma è parte di un'indagine documentata dai numerosi atti e scritti rinvenuti nell'archivio storico comunale ed in molti altri archivi e della loro minuziosa elaborazione.

Il Doge di Venezia il 28 maggio 1460 concesse al Colleoni la signoria di Ghisalba e il condottiero ne fu feudatario sino alla sua morte: questo fatto portò significativi cambiamenti in ambito territoriale civile e religioso. Storia, eventi, spionaggio, economia, mito e leggenda saranno i tasselli che ci porteranno alla scoperta di un periodo storico per lo più poco esplorato e spesso dimenticato. Ghisalba infatti, oltre a essere legata a tutti i temi concernenti il Colleoni, lo è in particolare alla sua vita, ai suoi testamenti e alla sua morte, senza dimenticare l'economia e il legame con la nostra terra.

L'impegnativa opera di ricerca e raccolta di documenti ha come obiettivo anche quello di valorizzare la storia del nostro territorio, in parte contenuta nelle nozioni di più recente scoperta, e conoscere le personalità che al tempo intrattennero i rapporti con il Condottiero, che a Ghisalba contribuì a realizzare non soltanto sistemi di irrigazione, ma infrastrutture vere e proprie, delle quali andremo alla scoperta.

Il nostro ringraziamento al dottor Gabriele Medolago, relatore delle serate dedicate al Colleoni, capitano della Serenissima Repubblica di Venezia e agli eventi che hanno caratterizzato Ghisalba in quel periodo.

Il Sindaco
Dr. Gianluigi Conti

L'Assessore alla Cultura
Dr. Massimo Pizzetti

BARTOLOMEO COLLEONI D'ANGIÒ E BORGOGNA

Nacque nel 1392/1395 in una casa poi ricompresa nel castello di Solza da Paolo detto Poho e da Riccadonna Vavassori di Medolago, ebbe un fratello Antonio ed una sorella Caterina; apparteneva a famiglia importante, discendente di Ghisalberto vivente nel XII secolo, detto Colione, nel senso di persona con gli attributi, e per questo prese come stemma tre simboli colleoneschi.

Quando era ragazzino il padre ed il fratello furono uccisi e lui con la madre venne imprigionato nel castello di Trezzo sull'Adda.

A 14 anni intraprese il mestiere delle armi, dapprima presso gli Arcelli signori di Piacenza, poi in Friuli ed infine nel regno di Napoli dove combatté per la regina Giovanna II d'Angiò con cui, a quanto si tramanda, ebbe una relazione e che gli concesse lo stemma con due teste di leone. Nel 1429 fu a Bologna e poco dopo tornò in Lombardia e combatté nelle varie guerre fra Milano e Venezia, principalmente per quest'ultima.

Forse negli anni '30 sposò Tisma (Tisbe) Martinengo di Brescia, da cui ebbe due figlie: Ursina e Caterina, cui se ne aggiunsero altre illegittime: Isotta (legittimata) Medea, Cassandra, Polissena, Riccadonna e Doratina.

Abitò a Solza, pare a Calusco d'Adda ed in altri luoghi, ma in particolare a Martinengo, anche nella casa del Capitano, nelle rocche di Romano e di Malpaga (acquisita nel 1456), in vicinìa di Sant'Agata in Bergamo Alta (oggi sede del Luogo Pio della Pietà) e presso la Pallata di Brescia (oggi sede dei Padri Filippini alla Pace), a Cavernago (acquistato nel 1470-1473), oltre che per un breve periodo a Milano in parrocchia di San Nazaro in Brolo.

Si distinse per molte imprese e battaglie, fra le quali Bosco Marengo contro i Francesi (1447), Borgomanero contro i Savoia (1449) e Riccardina-Molinella (1467) contro Federico da Montefeltro, nella quale per primo utilizzò ampiamente le artiglierie da campagna. Sono ricordate anche alcune sue imprese ardite, fra le quali una fuga dai pirati che l'avevano catturato mentre si recava da Napoli in

Francia (anni '20), il trasferimento di navi attraverso i monti dall'Adige al Lago di Garda (1439), una fuga dalla prigione dei Forni di Monza (1446) ed una ad Isola della Scala, quando sfuggì rocambolescamente ad una cattura (1451). Nel 1453-1454 conquistò gran parte della Bergamasca per il duca di Milano e fu suo luogotenente. Soprattutto negli ultimi lustri della sua vita fu al centro di trame spionistiche del duca di Milano e di tentativi di assassinio; nel 1472 a Malpaga venne scoperta una congiura ed i colpevoli furono uccisi, squartati ed esposti sulle strade.

I rapporti con lo Sforza si deteriorarono e nel 1454 il Colleoni tornò alla Repubblica di Venezia divenendone nel 1455 capitano generale, cioè comandante di tutto l'esercito, incarico che tenne per un ventennio, sino



Monumento a Venezia

alla morte. Nel 1467-1468 per conto di alcuni esuli fiorentini, con l'appoggio ufficioso di Venezia, combatté la guerra di Romagna (contro i Medici ed alleati fra cui Milano e Napoli) culminata con la celebre battaglia della Riccardina-Molinella. Nel 1468 dal papa venne nominato comandante di una crociata contro i Turchi che non si combatté mai.

Il Colleoni aspirò sempre alla gloria militare e ad avere un proprio Stato autonomo, come era capitato al suo compagno d'armi Francesco Sforza, che nel 1450 era riuscito a divenire duca di Milano. Questa sua aspirazione non andò mai a buon fine.

Ricevette vari feudi: da Venezia nel 1432 beni a Bottanuco, nel 1441 Romano, Covo ed Antegnate e forse Romanengo, da Filippo Maria Visconti nel 1443 Dorno nel Pavese, da Francesco Sforza nel 1453 Martinengo, Urgnano, Cologno e Castell'Arquato e, probabilmente in questo periodo, Castegnate, da Venezia nel 1460 Calcinate (con Cavernago), Mornico al Serio e Ghisalba, nel 1465 Palosco e Solza, oltre a Malpaga.

Oltre che uomo di guerra fu uomo di pace; fondò luoghi sacri (convento della Basella di Urgnano, a Martinengo la chiese ed i conventi dell'Incoronata e di Santa Chiara), mentre a Romano contribuì alla costruzione della chiesa della Maddalena e ricostruì quella di San Pietro in Monduno e fece lasciti per altre come la Maddalena di Romano ed il convento francescano di Gandino. Nel 1466 spostò il monastero di San Pancrazio in Salsa a Trescore in quello abbandonato di Santo Stefano e nel 1470 restaurò le terme. Favorì anche l'arrivo delle reliquie attribuite a Santa Maria Maddalena e a San Lazzaro a Romano ed a Covo.



Il Colleoni in un ritratto di G. B. Moroni al Luogo Pio

Fece opere di carità, come la fondazione del Luogo Pio della Pietà in Bergamo (1466) fornendo alle ragazze povere una dote che consentisse di sposarsi onorevolmente e lasciti alla Misericordia di Romano.

Fu anche abile imprenditore ed amministrò e migliorò con oculatezza i propri beni fondiari, facendo, ad esempio, scavare rogge per l'irrigazione: la Colleonesca, la Curna, la Borgogna e ne migliorò altre. Soprattutto a Malpaga tenne una propria corte con letterati, come l'umanista Antonio Cornazzano, e discuteva con loro anche di filosofia.

Alcuni potenti vollero che fosse annoverato fra i membri della loro famiglia: nel 1467 re Renato d'Angiò lo ascrisse alla Casa d'Angiò e nel 1473 Carlo il Temerario, duca di Borgogna, alla casa di Borgogna; entrambi gli concessero di aggiungere il loro stemma al suo; nel 1470 venne aggregato al Patriziato Veneto. Fra i vari personaggi che ospitò a Malpaga, ci fu nel 1474 re Cristiano di Danimarca, in viaggio verso Roma, che venne accolto con grandi feste.

Almeno dal 1466 iniziò a pensare a quanto sarebbe avvenuto dopo di lui. Un giorno non specificato dell'aprile del 1467 fece un primo testamento. Il 6 marzo 1470 spirò l'adorata figlia Medea ed egli volle fosse sepolta nel santuario della Basella in una tomba opera di Giovanni Antonio Amadeo, che nel 1842 venne traslata nella cappella funeraria che nello stesso periodo egli decise di edificare nel cuore di Bergamo Alta, affidandone la realizzazione all'Amadeo. Il 26 agosto 1472 revocò il testamento del 1467. Sempre nel 1472 concesse i propri cognome e stemmi ai nipoti Alessandro, Estore e Giulio, figli di sua figlia Ursina e del condottiere Gerardo Martinengo, dando inizio alla dinastia dei Martinengo Colleoni, che per secoli avrebbero posseduto molti castelli e beni già a lui appartenuti.

Nell'agosto 1474 il Colleoni si ammalò, ma si riprese, facendo voto di recarsi a Loreto per ringraziare la Vergine, cosa che fece tra gennaio e febbraio del 1475. Per quanto la sua tempra fosse assai forte la sua salute andò però peggiorando ed il 27 ottobre di quello stesso 1475 fece testamento. La tradizione dice che fece entrare nella sua stanza i familiari, i collaboratori e il rappresentante della Repubblica di Venezia, al quale avrebbe detto: "Dite a Venezia che non conceda più a nessuno tanto potere e fiducia, come concesse a me per vent'anni." Il 30 ottobre perse conoscenza, ma si riprese. Il giorno seguente fece un codicillo, cioè un'aggiunta e modifica al testamento.

Alle 3 di notte del 3 novembre 1475 spirò nella sua camera da letto nella rocca di Malpaga. La notte seguente, su di un carro coperto da un drappo nero, trainato da due cavalli neri, fu portato in Santa Maria Maggiore a Bergamo; qui rimase sino ai solenni funerali del 4 gennaio 1476, quando fu tumulato nella cappella. Ottemperando in parte alle sue volontà, la Serenissima fece erigere il bellissimo monumento a lui dedicato, opera di Andrea Verrocchio (il maestro di Leonardo da Vinci) e di Andrea Leopardi, che si può ammirare in Campo dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. La statua, che rende bene l'idea del suo carattere e della sua fama ed è ritenuta il miglior monumento equestre mai realizzato, ebbe grandissima fama e per questo fu più volte riprodotta in scala più ridotta o naturale. Con il tempo il luogo esatto della sua sepoltura fu dimenticato finché venne rinvenuto nel sarcofago inferiore il 21 novembre 1969.

Il Colleoni in vita ed in morte fu lodato da scrittori e poeti, fra i quali Gabriele D'Annunzio.



Stemma colleonesco

LE SIGNORIE DI BARTOLOMEO COLLEONI

Il Colleoni ebbe, nel corso della sua vita, dagli anni '30 agli anni '70 del '400, diverse signorie in varie parti dell'Alta Italia, in Lombardia ed Emilia Romagna. Esse furono: possessioni a Bottanuco (1432-1462), Romano di Lombardia (1441-1475), Covo ed Antegnate (1441-1454), Dorno (1443-1446), Castegnate (ante 1467, quasi certamente ante 1454), Castell'Arquato (1453-1454), Martinengo, Cologno al Serio ed Urgnano (1454-1475), Malpaga (1456-1475), Mornico al Serio, Ghisalba, Calcinato con Cavernago (1460-1475), Palosco e Solza (1465-1475). Secondo alcuni ebbe anche Romanengo (prima del 1442), ma si tratta probabilmente di un errore. Aspirò anche a molte altre signorie, come nel 1453 la città di Bergamo, tutta la Bergamasca e Chiari e nel 1475 Civate al Piano e San Nazaro di Brescia.

Il 20 maggio 1465 il Colleoni ebbe un privilegio che trasformò la sua signoria dall'essere una concessione a divenire un bene patrimoniale personale, del quale poteva disporre in vita ed in morte.

Le vicende militari ed i passaggi fra un esercito e l'altro, fra quello della repubblica di Venezia e quello del ducato di Milano, portarono il Colleoni anche a perdere alcuni suoi possedimenti, alcuni definitivamente, alcuni per un periodo cui seguì un ripristino della sua signoria. In particolare dopo aver lasciato Francesco Sforza ed essere passato a Venezia nel 1454 perse le signorie che aveva nel ducato.

Le sue signorie ebbero caratteristiche diverse, giuridiche e non solo fra loro.

GHISALBA SIGNORIA DEL COLLEONI (1460-1475)

Ghisalba è un antichissimo paese della pianura presso il Serio, abitato già in epoca preistorica, che dal periodo paleocristiano-altomedioevale è sede di una pieve dedicata a San Lorenzo. Il suo centro venne fortificato con un castello, di cui restano parti presso la chiesa, ed all'esterno del quale poi si sviluppò l'abitato, pure fortificato successivamente, forse nel secolo XIII o XIV.



Le signorie colleonesche della Bergamasca

Da sempre Ghisalba fece parte del territorio di Bergamo (sia in senso geografico, sia giuridico); dal 1428 Ghisalba, come il resto della Bergamasca di allora, entrò a far parte della Serenissima Repubblica di Venezia e, salvo un periodo di guerre, vi rimase sino al 1797, quando giunse Napoleone Bonaparte.

Già prima della signoria colleonesca ci furono

alcuni Colleoni, lontani parenti di Bartolomeo, legati a Ghisalba in quanto titolari di un Canonicato nella pieve di San Lorenzo: fra 1361 e 1393 Guidotto Colleoni di Caviata e dal 1460 al 1461 Persevallino figlio di Franceschino fu Giorgio Colleoni di Martinengo.

Come si è visto, il Colleoni era già signore di alcuni importanti paesi in zona (Romano, Martinengo, Cologno ed Ugnano), dal 1455 capitano generale dell'esercito di Venezia e dal 29 aprile 1456 proprietario di Malpaga, che faceva parte di Ghisalba. Con quella cessione il Colleoni aveva ricevuto il castello, luogo e sito "franco, esente ed immune in perpetuo, comprese persone, animali e cose ivi abitanti, dai dazi, gravami, fazioni ordinarie e straordinarie, reali, personali e miste, con ogni altro onere in pace ed in guerra e con ogni diritto, giurisdizione, onore, onoranza, giurisdizione, preminenza, con ogni diritto, azione, ragione, petizione", ne era cioè signore.

Qualche anno dopo, al Colleoni furono promessi da Venezia tanti beni di ribelli per arrivare al reddito annuo di 1000 fiorini, ma gliene erano state date solo per 650 e per questo nel 1460, nelle trattative con Venezia per il rinnovo dell'incarico di comandante generale dell'esercito, fra l'altro, chiese che Malpaga fosse elevata a marchesato o contea e che gli fossero concesse le giurisdizioni e gli introiti di Calcinate, Mornico e Ghisalba. Il 28 maggio il Consiglio di Dieci decise di concedergli sia i proventi fiscali dei paesi di Calcinate, Mornico e Ghisalba che venivano riscossi annualmente dalla Camera ducale di Bergamo per Venezia, sia ogni giurisdizione degli stessi paesi e libertà, uso, onore, preminenza, emolumento, preerogativa, diritto e pertinenza, spettanti al dominio di Venezia, tranne quello del sale, e per Malpaga si rimise al doge, ma poi non se ne fece nulla.

Da quel momento in poi Ghisalba fu fra i suoi domini ed egli, nei documenti più ufficiali, si qualificò anche come Signore di questo luogo. Come segno del suo dominio pose il suo stemma sulla porta-torre del castello.

Il 24 aprile 1465 la Misericordia maggiore di Bergamo, per opporsi alla domanda fatta da quelli di Villanova che volevano derivare acqua dal fiume Serio, decise di mandare propri rappresentanti presso il condottiere, che era il signore del luogo.

A seguito di trattative per il rinnovo della condotta, il capitano il 20 maggio 1465 ottenne dal doge un privilegio con la facoltà di disporre sia in vita, sia per testamento, dei suoi luoghi, dei beni e signorie (fra cui Ghisalba), e ne aggiunse di nuove (Palosco e Solza).

Il Colleoni, grazie anche al privilegio del 1465, concesse esenzioni fiscali mediante privilegi a varie persone fra 1467 e 1471.

Con testamento il Colleoni del 27 ottobre 1475 assegnò ai nipoti Alessandro ed Estore Martinengo Colleoni anche la terra ed il castello di Ghisalba con tutte le giurisdizioni, onoranze, pedaggio, dazi, entrate e redditi, mulino compreso. Specificò che i castelli, terre e territori di Romano, Martinengo, Calcinate, Ghisalba, Malpaga, Cavernago, Mornico, Palosco, Ugnano e Cologno non

dovevano essere e non si dovevano intendere né del distretto, né dell'episcopato di Bergamo. Nelle sue intenzioni quindi le sue signorie avrebbero dovuto rimanere autonome rispetto al territorio bergamasco. Il termine "episcopato" all'epoca aveva più che altro una valenza analoga a quella di territorio, oggi si direbbe territorio della provincia.

Poco dopo, il 3 novembre, il Colleoni spirò a Malpaga.

Il Comune di Bergamo inviò ambasciatori a Venezia chiedendo che le terre che erano state separate dalla sua giurisdizione venissero riportate sotto di essa. Anche il Comune di Martinengo chiese per mezzo di suoi rappresentanti, come pure Calcinate, Mornico e Palosco. Il Senato veneto il 12 dicembre 1475, visto questo e dicendo che lo stesso volevano anche gli abitanti di Romano, Cologno, Ugnano e dei rimanenti altri luoghi del territorio bergamasco e sentiti anche Girardo Martinengo ed i suoi figli che invece volevano la conferma dei lasciti del capitano e Gaspare Martinengo che invece li contestava, dibatté la questione. Visto che tutti i luoghi erano tutti castelli circondati o da mura o da spalto e tutti da fossato, adatti a difendersi in ogni evento, decise di ricondurli sotto la giurisdizione di Venezia con ogni diritto, giurisdizione, tassa e pubblici comodi, autorità e potestà.

Va notato che l'iniziativa pare partire da Bergamo, ovviamente, e da alcuni luoghi (Martinengo, Calcinate, Mornico e Palosco), mentre fra i richiedenti non figurano Ghisalba e Solza e che quest'ultimo non è menzionato nemmeno nei provvedimenti. Forse è solo un'omissione nell'elenco, forse è significativo della volontà solo di alcuni e noi di altri. Senza dubbio Venezia aveva tutto l'interesse a riportare quei luoghi sotto la propria giurisdizione, revocando

arbitrariamente quanto aveva ceduto al capitano.

Martinengo e Romano continuarono ad avere un podestà proprio, ma di nomina della repubblica, mentre gli altri luoghi tornarono sotto la diretta giurisdizione di Bergamo.

Il 4 gennaio 1476 Leonardo Botta, ambasciatore sforzesco a Venezia, comunicava a Milano che Venezia aveva iniziato a prendere il totale possesso delle terre che erano tenute dal Colleoni ed aveva nominato il podestà di Martinengo.

Il 26 giugno 1476 il Senato decise di rispettare il Legato di Malpaga e Cavernago ad Alessandro ed Estore per quanto riguardava la proprietà, ma non per la giurisdizione civile e criminale, che sarebbe spettata alla città di Bergamo. Con ducali del 17 settembre 1476 e del 22 luglio 1479 il doge ribadì che, eccettuate le terre di Martinengo e Romano, cui aveva già provveduto, ed anche Malpaga e Cavernago, i rimanenti luoghi che erano stati



Veduta del castello e della chiesa

tenuti e posseduti dal Colleoni, cioè Urgnano, Cologno, Ghisalba, Calcinate, Mornico, Solza e Palosco, dovevano tornare alla precedente condizione in cui erano con la città di Bergamo prima che li dominasse il capitano. Il ritorno sotto Venezia fu confermato anche il 6 ottobre 1479.

Nel 1509, mentre la zona cadde in mano ai Francesi e ci fu un tentativo di ripristino di cessione delle entrate di questi luoghi, ma il ritorno dei Veneti non lo fece concretizzare.

La memoria del Colleoni a Ghisalba rimase forte e quando negli anni '80 del XX secolo si studiò il nuovo stemma comunale di Ghisalba si pensò anche di inserirvi quello del Colleoni, anche se l'idea non ebbe poi seguito.

LE CARATTERISTICHE DELLA SIGNORIA SU GHISALBA

I feudi e le signorie sono, come è noto, di origine medioevale ed erano la concessione da parte di un signore di beni o diritti ad un fedele vassallo in cambio od in ricompensa di servizi o meriti.

Alcune concessioni al Colleoni vennero esplicitamente definite "feudo", altre, fra cui Ghisalba nel 1460, semplicemente come "introiti e giurisdizione".

Come si è detto, il Colleoni aspirava ad un vero e proprio Stato, come era capitato al suo antico compagno d'armi, Francesco Sforza, ma non lo ebbe di fatto mai. Le signorie colleonesche andarono a costituire una sorta di staterello con una concentrazione nella pianura orientale bergamasca, ma senza dubbio non furono un vero e proprio Stato, infatti mancano in particolare l'autonomia formale o sostanziale.

LA GIURISDIZIONE (AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA)

Con la giurisdizione gli venne implicitamente concesso anche il titolo di signore del luogo.

Nel 1460 al Colleoni fu concessa la giurisdizione su Ghisalba e con essa gli venne implicitamente concesso anche il titolo di signore del luogo.

L'assegnazione della giurisdizione comportava il diritto di amministrare la giustizia nella circoscrizione del territorio che gli era soggetto. Di fatto cioè al signore spettava di giudicare nel civile e nel criminale, fino ad un certo valore. In alcuni casi veniva concesso il mero imperio, in altri il misto imperio e quando questo accadeva figurava esplicitamente nell'atto di investitura perché non era necessariamente una preerogativa del feudo, ma si trattava di una regalìa.

Il mero imperio riguardava le cause penali di maggiori entità e comprendeva il cosiddetto potere di gladio, o potere di spada (in latino: *gladii potestas*), cioè il diritto di punire con morte, esilio e relegazione.

Il misto imperio era la possibilità di amministrare la giustizia minore e comprendeva il diritto di giudicare le cause di entità minore, la cosiddetta bassa giustizia, lievi pene corporali infra relegazione e pecuniarie.

Restavano solitamente esenti dalla giurisdizione signorile o feudale i beni ecclesiastici e le persone ecclesiastiche.

In quell'epoca ogni zona aveva una propria normativa che si concretizzava negli statuti, cui si sommavano le disposizioni signorili e le consuetudini. Nella zona della signoria del Colleoni ci furono sia statuti specifici per alcuni luoghi (Martinengo e Romano, oltre forse a Cologno ed Ugnano), mentre per gli altri territori vigevano gli statuti di Bergamo che avevano valenza sia per la città, sia per il territorio. Si ha documentazione di aggiunte agli statuti di Martinengo fatte con lettere del Colleoni.

L'amministrazione della giustizia aveva anche una ricaduta economica perché i proventi, sia in termini di quelle che oggi si chiamerebbero tasse e spese, sia quelli delle multe venivano incassati dal podestà in nome del signore.

In nome del Colleoni la giustizia veniva esercitata da un podestà che veniva da lui nominato. Questo termine non va inteso con il significato soprattutto amministrativo che ebbe nei secoli XIX e XX, cioè una sorta di Sindaco del Comune, ma simile a quello di giudice, di pretore, che ebbe sino alla seconda metà del XX secolo. Romano, Martinengo, Cologno ed Ugnano avevano già dall'epoca viscontea trecentesca un proprio giurisdicente, chiamato vicario o podestà a seconda del periodo.

A fianco del podestà vi erano anche altre figure. Vi era un vicario o luogotenente, che faceva le veci del podestà in caso di sua assenza. Vi era poi un cancelliere, normalmente un notaio, che registrava gli atti su appositi registri, le deposizioni e stendeva le sentenze. Infine si trovava il 'servitore' con funzioni di messo notificatore e di ufficiale giudiziario.

Con l'acquisizione della signoria il condottiere iniziò a nominare podestà persone a lui legate, in moltissimi casi appartenenti al clan dei Colleoni.

Formalmente vi erano le podestarie di Romano, Martinengo, Cologno ed Ugnano, oltre a quella di Malpaga, creata dal Colleoni dopo la sua acquisizione nel 1456. Almeno in alcuni momenti, le cariche vennero assommate nella stessa persona, come nel caso del nobile Carpine Colleoni, podestà di Ugnano, Cologno, Romano, Martinengo e Malpaga per il Colleoni, menzionato in un documento del 6 maggio 1460. Ghisalba non compare perché la concessione ebbe luogo pochi giorni dopo, il 28 maggio. Da quel momento la giurisdizione su Ghisalba, come degli altri luoghi vicini (Calcinato e Mornico) a parte Martinengo, fu soggetta al podestà di Malpaga, detto appunto "di Malpaga e pertinenze".

Talvolta era direttamente il signore a giudicare su alcune controversie, come nel 1461 in una per decime dovute al prevosto di Ghisalba. Questi, Don Vincenzo Locatelli, il 1° agosto si presentò dal capitano a Malpaga per la controversia che aveva



Persone della seconda metà del XV secolo in un affresco del santuario di Ghisalba

con Cressino di Gorno e Cristoforo Delli ambedue coloni di Davide da Ponte per beni a Ghisalba.

Le decisioni del Senato veneto del 12 dicembre 1475 e successive fecero sì che Ghisalba e gli altri luoghi tornassero sotto la diretta giurisdizione della città e che quindi, per le cause, gli abitanti dovessero recarsi fino a Bergamo.

LE TASSE

La concessione del 1460 diede al Colleoni gli introiti di vari luoghi fra cui Ghisalba, tranne quelli del sale. Di fatto al capitano venne concesso di riscuotere i proventi fiscali, cioè le tasse che venivano pagate dagli abitanti dei luoghi sui quali ebbe signoria, cioè sia i dazi sui generi di consumo, sia sui beni immobili. Normalmente le tasse pagate dagli abitanti dei Comuni del territorio venivano versate alla Camera fiscale di Bergamo, cioè alla tesoreria e poi inviati in ampia parte a Venezia.

Beneficiando della facoltà avuta con il privilegio del 1465, il Colleoni concesse diversi privilegi di esenzione fiscale a persone a lui collegate. Il 10 dicembre 1465 concesse un privilegio a favore di Davide e Francesco Da Ponte figli del fu Zebedeo per beni sul territorio di Ghisalba. Il 17 aprile 1467 da Malpaga concesse a Giacomo Grumelli e discendenti l'esenzione su tutti gli oneri personali e reali sui terreni a Ghisalba (che il 27 febbraio 1486 venne confermata da Venezia). Il 21 aprile 1470 ne concedette uno ad Abbondio Longhi. Questi privilegi furono mantenuti dopo la sua morte dalla repubblica di Venezia.

Il 21 aprile 1467 il Colleoni, su richiesta del Comune di Martinengo, decretò che le proprietà esistenti in territorio di Ghisalba, di Cortenova, di Bergamo e tutto il territorio di Villanova, che erano comprese nell'estimo di Martinengo da 50 o 60 anni e che pagavano tasse in detto Comune senza opposizione di alcuno, continuassero a pagare oneri e fazioni come di consueto nonostante che dette proprietà fossero pervenute a non sudditi della giurisdizione del podestà di Martinengo. All'epoca infatti spesso le tasse sui beni immobiliari venivano pagati in Comuni diversi rispetto a quelli nei quali si trovavano.

Il 13 luglio 1469 da Malpaga il Colleoni diede disposizione a Mancino del Dello ed a Michele del Viviano di non riscuotere, né lasciar riscuotere il dazio traverso di vino che si ricavava da Martinengo; una nota informa che questo mandato era contro quelli di Ghisalba.

Le informazioni raccolte dai funzionari sforzeschi del 1474 riferivano che il Colleoni dalla pace in poi aveva riscosso dai suoi feudi più di un milione d'oro; in una lettera di Giovanni Zucchi del 14 ottobre si dice che aveva ricavato questo *scortegando li sudditi*. Gli sforzeschi erano, in quel momento, acerrimi nemici del Colleoni e quindi l'indicazione può essere malevola.

Certo il Colleoni era decisamente attento alle proprie entrate, ma la situazione fiscale delle signorie colleonesche non doveva probabilmente essere così brutta come viene presentata dagli sforzeschi, infatti, non solo non vi è traccia di lamentele presso Venezia da parte dei suoi sudditi, ma anzi, dopo che le sue

signorie erano venute meno a seguito della morte del capitano, il 7 giugno 1476, i rappresentanti di Martinengo si lamentavano con la repubblica che li si costringeva a pagare dei dazi, cosa che nessuno in precedenza aveva mai fatto.

IL TERRITORIO DI GHISALBA ED I SUOI CONFINI

Il Colleoni ebbe giurisdizione sul territorio di Ghisalba, ma esso, proprio a seguito della sua presenza, ebbe una modifica.

Ghisalba era costituito da tre zone principali, comprese nel territorio comunale, ma con una loro specificità e con, in alcuni periodi, una totale o parziale caratterizzazione ed autonomia. In primo luogo vi era Ghisalba vera e propria, l'abitato, con il suo territorio che, quasi certamente, già allora, sconfinava ad ovest del fiume Serio. Vi era poi Villanova nella porzione sud-orientale, con un proprio territorio abbastanza definito e conteso da Martinengo. Infine vi era Malpaga, con un proprio ambito territoriale già decenni prima del Colleoni e facente parte di Ghisalba (almeno in parte) e che, dopo il 1456, fu di fatto staccato da Ghisalba; dopo che il condottiere nel 1470-1473 acquisì Cavernago (in precedenza un territorio definito, ma nell'ambito di Calcinate), i due luoghi andarono unificandosi e tali rimasero in parte anche dopo la morte del capitano e furono istituzionalizzati con la creazione di una specifica contea nel 1533.

In quell'epoca i confini di Ghisalba furono più volte descritti: 21 novembre 1392, 28 maggio 1458 e 26 febbraio 1481.

Le disposizioni del Colleoni del 21 aprile 1467 per far pagare con Martinengo le tasse sui beni a Villanova appartenenti a Martinenghesi favorirono le mire di Martinengo. Il 12 febbraio 1478 ci fu una definizione dei confini fra Martinengo e Ghisalba ed il 2 giugno 1478 i Rettori di Bergamo stabilirono che Villanova apparteneva al Comune di Ghisalba e non a quello di Martinengo.

L'atto del 1481, nel quale furono descritti i confini fra Ghisalba, Martinengo, Cologno, Ugnano, Calcinate, Malpaga e Mornico, specifica che non erano variati salvo alcuni confini del territorio di Malpaga a seguito dell'acquisizione fatta dal Colleoni.

Ancora nel periodo napoleonico, nel 1808, al momento della realizzazione delle mappe catastali, ci furono contrasti fra Malpaga e Ghisalba, in merito ai beni presso la Cascina Brusada.

L'azione del Colleoni, con la costruzione della chiesa di San Giovanni Battista a Malpaga, portò anche ad una modificazione del territorio della parrocchia di Ghisalba. Il capitano infatti fece



Il muro del castello

da sempre risiedere un cappellano curato e, con il proprio testamento, fece un lascito per una perpetua celebrazione. Da allora quindi il cappellano di Malpaga, con il passare del tempo, fu considerato un parroco, staccando di fatto Malpaga dalla parrocchia di Ghisalba.

I BENI FONDIARI

Oltre alla giurisdizione signorile e già prima di essa il Colleoni ebbe a Ghisalba anche molti beni di proprietà personale, privata.

Almeno dal 27 febbraio 1458 iniziò a comprare immobili in questo territorio e risulta essere stato molto attivo nel periodo 1458-1461. Fra gli altri si trovano beni a Sotto Ripa, confinanti con la seriola Bedesca, a Madella ed alla Strada di Bergamo, ai Cantoni, fra le seriole, in Levato.

Il Colleoni ampliò il proprio patrimonio anche mediante cospicue acquisizioni da importanti enti ecclesiastici, mediante permuta, cioè la modalità consentita per questo tipo di cessioni. Il 6 novembre 1462 il Colleoni acquisì da Vincenzo Locatelli prevosto di Ghisalba la possessione di Torre delle Passere in territorio di Palosco e prima del 1475 acquisì anche le proprietà dei Frati Umiliati del Galgario in Bergamo a Martinengo e Ghisalba, mediante una permuta confermata da papa Sisto IV il 20 maggio 1475.

Come già ricordato, con testamento del 27 ottobre 1475 lasciò eredi i nipoti Alessandro ed Estore Martinengo Colleoni dei suoi beni, salvo alcune disposizioni specifiche, fra le quali l'assegnazione al suo segretario Abbondio



I luoghi colleoneschi di Ghisalba

Longhi anche dei beni a Ghisalba che aveva avuto dal Galgario, con onere di pagare 200 lire alla Pietà di Bergamo.
I Martinengo Colleoni ebbero beni a Ghisalba, fra cui molino ed un'osteria, sino al XIX secolo.

I LUOGHI

A Ghisalba restano ancor'oggi diversi luoghi legati al Colleoni.

CASTELLO, TORRE E FORTILIZIO

Legate in particolare al condottiere come signore del luogo furono le fortificazioni di Ghisalba, fra cui il castello.

Ghisalba ebbe da epoca altomedioevale una fortificazione di forma tondeggiante, della quale ancor'oggi resta una porzione, anche se in parte duecentesca ed in parte quattrocentesca e posteriore.

Verso est aveva il proprio ingresso con una porta-torre dotata di ponte levatoio e che fu poi sopralzata ed adattata a campanile. Su di essa il Colleoni fece porre una piastra con scolpito il proprio stemma concessogli dalla regina Giovanna di Napoli e le iniziali B C.

Questa piastra appartiene alla categoria degli stemmi che il Colleoni collocò sui suoi possedimenti. Si trovano due di queste sull'ex mulino di Malpaga, uno a Torre delle Passere di Palosco, un altro fu ritrovato qualche decennio fa nel municipio di Martinengo ed oggi è nell'ufficio del Sindaco, sul castello di Solza, uno si trova con stemma d'Angiò sugli annessi della casa di Martinengo. Due, forse dei discendenti, si trovano a Romano. Una è ai musei civici di Brescia. Alla Basella vi è una piastra rifatta o fatta ex novo. La piastra di Ghisalba appare fra le più antiche e risale forse proprio al 1460 o poco dopo.

La torre, ritenuta pericolante, venne demolita nell'agosto-settembre 1904 e la piastra venne tolta e collocata all'interno del nuovo campanile, costruito dal novembre 1905 al giugno 1907.

Almeno dal XIII secolo anche il paese di Ghisalba esterno al castello venne fortificato con un perimetro con un fossato, detto fossa della villa di Ghisalba ed alcune porte, tre o quattro, fra cui Seradina o Ceradina (citata già nel 1286), San Vincenzo o di Sotto, di Serio e forse un'altra verso nord.

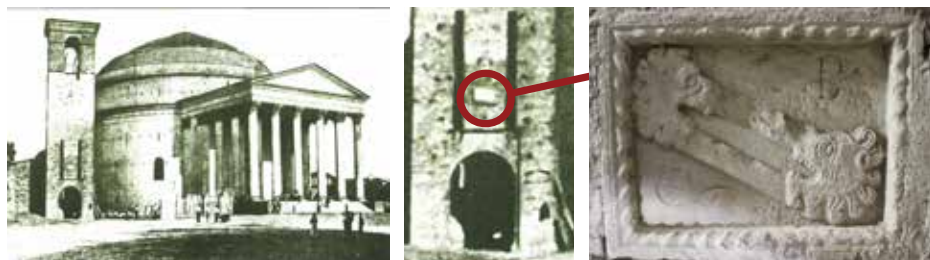


Immagine della chiesa di Ghisalba con la porta-torre-campanile e la piastra colleonesca

Il Colleoni poco prima di morire fece eseguire significativi lavori ai “fortilizi o per la costruzione del castello nuovo fatto in Ghisalba”. Mercoledì 10 aprile 1476 Zinino fu Antonio detto Rodegeto Mersi di Endenna abitante di Martinengo e Comino fu Tonolo Guarinoni di Gorno abitante di Ghisalba diedero ricevuta di 173 lire e 10 soldi imperiali agli eredi del Colleoni ed al Comune ed uomini di Ghisalba in occasione delle spese fatte “nei fortilizi ovvero per la costruzione del castello nuovo fatto in Ghisalba”. Cosa fossero di questi lavori non è ben precisato, ma si può ricordare come la porzione di edifici del castello ancor’oggi esistente a sud della chiesa plebana presenta una forte ricostruzione e che per fortilizi si intendeva strutture con valenza militare.

Nella decisione del Senato veneto del 2 dicembre 1476 Ghisalba è ricordata fra i luoghi che erano fortificati con castelli circondati o da mura o da spalto e tutti da fossato.

Con il passare dei secoli le fortificazioni di Ghisalba vennero via via ridotte o smantellate ed oggi ne restano poche tracce.

MULINO DI SERADINA

Possedette anche un mulino, fuori Porta Seradina (fra le attuali vie provinciale e Roma) e, quasi certamente, fu lui a farlo costruire (dato che nel 1463-1464 era detto “nuovo”).

Nel 1463 è citato come già appartenente al Colleoni, sito alla Porta di Ceradina, nel 1463-1464 come mulino nuovo, e nel 1471 si specifica che era fuori dalla porta stessa. Fu fra i beni lasciati ai nipoti Alessandro ed Estore con testamento del 27 ottobre 1475; nelle divisioni fra i due del 18 ottobre 1486 i beni



Mulino di Ceradina

Il mulino di Porta San Vincenzo in immagini antiche ed attuali

di Ghisalba, uniti a quelli di Malpaga, toccarono ad Alessandro; fra le sue proprietà è ricordato nel 1487 e 1490, quando aveva due ruote. Nel 1487 fu affittato per tre anni a Comino Pugliesi di Ghisalba e nel 1490 per cinque a Bernardo da Vailate console di Ghisalba e ser Michele Viviani, Giacomino Delli, mastro Morone Moroni e Maffiolo Dame; in quest'ultimo caso l'affitto era in natura: 8 some di frumento mercantesco (96 Kg), 12 some di mistura (144 Kg), 5 some di spelta (60 Kg), 5 paia di capponi, un maiale del peso di 10 pesi (circa 81 Kg).

Un altro mulino con torchio, presso Porta San Vincenzo (nell'attuale via Vittorio Veneto), fu acquistato nel 1591-1592 dai Martinengo Colleoni, ricordati da uno stemma con l'aquila, sia pure ridipinto.

I mulini proseguirono la loro attività a lungo.



La roggia da Malpaga a Ghisalba

SERIOLA

Il territorio di Ghisalba fu da epoca molto antica solcato da canali d'irrigazione, detti rogge o serieole, fra le quali la Bedesca, quella di Mornico e quella di Villanova.

Il Colleoni, nella doppia veste di proprietario privato e di signore del luogo, migliorò l'irrigazione, sistemando le vecchie serieole e costruendone una nuova, ricordata come tale il 27 gennaio 1461.

Nel 1486 era in corso un contrasto fra Alessandro Martinengo Colleoni e le monache di Santa Chiara di Martinengo per l'acqua che alimentava i molini di Ghisalba e di Martinengo.

Questa serieola prese poi il nome di Martinenga, appartenendo ai Martinengo Colleoni e scorrendo verso Martinengo.

Esiste ancor'oggi ed è utilizzata ancora per l'irrigazione.



Stemma sulla cascina Alessandra

CASCINA ALESSANDRA

Nella seconda metà del XX secolo il Luogo Pio della Pietà, fondato dal Colleoni nel 1466, acquistò la Cascina Alessandra di Ghisalba ed il podere annesso.

Nel 1968 venne fatto realizzare uno scudo con lo stemma Colleoni d'Angiò, simile a quello sull'ingresso della sede del Luogo Pio in Bergamo Alta ed usato come simbolo dell'istituzione. Lo scudo fu collocato sulla facciata meridionale del corpo est della cascina, dove ancora si vede.